

## Le condizioni della nostra professione

di **Simone Cola** \*

*Il dibattito sulla crisi e sui problemi della professione ha evidenziato la necessità di adottare un approccio interdisciplinare che permetta di concertare scelte e provvedimenti con le parti coinvolte, ricercando un approccio condiviso alla legislazione nel settore edilizio e di governo del territorio.*

*La proposta del Presidente Gallione di istituire un tavolo di confronto tra progettisti, amministratori e costruttori sulla riqualificazione urbana appare, in tal senso, assolutamente logica per non dire ineludibile.*

*Purtroppo, nel confronto con la politica, le cose di buon senso non sono necessariamente quelle che si realizzano; infatti dal Decreto Bersani al Progetto di Legge Vicari sulle competenze professionali, sono molte (troppe) le occasioni in cui i Governi italiani hanno adottato la scorciatoia dei provvedimenti imposti.*

*Interpretando in modo demagogico la necessità di semplificare le procedure, il Governo nei giorni scorsi ha approvato un Decreto Legge che elimina l'obbligatorietà dei permessi autorizzativi per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di altri significativi interventi edilizi; questo senza adeguatamente considerare le effettive ricadute in termini di sicurezza, qualità dell'ambiente ed occupazione.*

*Ancora una volta non si è tenuto conto delle posizioni contrarie ripetutamente espresse dai progettisti che, più volte, hanno chiesto di affrontare il tema in modo organico e coordinato.*

*Il CNAPPC, anche in questa occasione, esprime la disponibilità degli architetti italiani al confronto sulle tematiche riguardanti la professione, ma, al contempo, sostiene con fermezza la rivendicazione delle proprie proposte.*

\* Vicepresidente vicario CNAPPC

## Una vera riforma urbanistica: riqualificare le nostre città!

di **Massimo Gallione** \*

L'individuazione di nuovi mercati, in architettura ed urbanistica che, oltre a consentire di uscire dalla grave crisi del settore edilizio, coincidano con alcune riforme indispensabili per il Paese ed il benessere, la sicurezza ed i diritti dei cittadini, sono gli aspetti fondamentali del "che fare ora?".

La crisi economica e quella, ancor più datata, professionale non si batte a colpi di demagogia o di minuzie, ma con coraggio, intelligenza, responsabilità e profondo rispetto dell'etica e

dell'interesse pubblico in ogni nostra azione.

Abbiamo già chiaramente indicato al mondo politico istituzionale, ai rappresentanti degli Enti locali e al mondo economico le nostre analisi ed i nostri obiettivi; il pressoché totale fallimento delle prime versioni del Piano casa e le ristrettezze del bilancio pubblico pesano pesantemente sul settore edilizio.

Occorre procedere molto rapidamente ad un percorso di riforme condiviso e molto più attento alle necessità del Paese.



Alvaro Siza - Museo d'arte contemporanea Serralves, Porto (Portogallo) - Foto di Marco Introini

1

3

4

5

6

7

Una vera riforma urbanistica, riqualificare le nostre città!  
di **Massimo Gallione**

Intervista a Elisabetta Zamparutti a cura di **Silvia Renzi**

Intervista a Antonio d'Alì a cura di **S. R.**

"Grande opera" è mettere in sicurezza il patrimonio edilizio delle città  
di **Roberto Reggi**

Costruttori, Comuni e Architetti assieme per una Riforma urbanistica  
di **Paolo Buzzetti**

Architettura, una "cosa delicata"  
di **Sebastiano Brandolini**



Abbiamo, sul nostro territorio straordinarie bellezze paesaggistiche, ma abbiamo anche una geologia complessa; in queste condizioni l'intervento umano non può più essere disordinato e originato prevalentemente dalla speculazione e dal consumo di nuovo territorio come lo è stato negli ultimi sessant'anni.

Occorre pertanto rapidamente porre mano ad un piano di tutela e consolidamento dei nostri centri antichi (partendo proprio da quello dell'Aquila) e, soprattutto, di ricostruzione del patrimonio edilizio postbellico delle nostre periferie che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza architettonica, urbanistica e strutturale.

Per fare questo è necessaria non tanto una nuova legge urbanistica generale sul governo del territorio, ma un testo di certa competenza statale che tratti (solo !) di incentivi, di perequazione, di fiscalità, di diritti costituzionali sulla "sicurezza dell'abitare" e sulla "tutela del paesaggio" al fine di promuovere in particolare l'intervento privato.

Ai Comuni, poi, il compito di ordinare la propria riqualificazione urbana delle periferie tramite una programmata perimetrazione mediante comparti di intervento.

Al possibile testo legislativo statale non dovrebbe mancare una efficace e responsabile normativa di semplificazione delle procedure amministrative, non certo passando attraverso



Alvaro Siza - Museo d'arte contemporanea Serralves, Porto (Portogallo) - Foto di Marco Introini

l'abolizione dell'intervento dei progettisti, ma al contrario affidando a questi, nell'ambito di un rinnovato principio di sussidiarietà, compiti ed oneri che oggi sono appannaggio di una burocrazia troppo spesso inefficace, lenta e costosa.

Gli Enti locali si riappropriano pienamente e compiutamente delle attività di programmazione dello sviluppo urbano così come delle

attività di controllo, i professionisti si propongono di fare il resto.

La nostra proposta di avviare un serio programma pluriennale di riqualificazione urbana delle periferie sta trovando, oggi, e non solo molti ascoltatori attenti, ma soggetti pronti ad attivarsi quali autorevoli protagonisti; a questo scopo ritengo necessario proporre un tavolo tecnico politico di confronto in partico-



[www.awn.it](http://www.awn.it)

Bollettino Bandi CNAPPC - Edilbox

2



Alvaro Siza - Museo d'arte contemporanea Serralves, Porto (Portogallo) - Foto di Marco Introini

lare con ANCI (Comuni) ed ANCE (Costruttori) al fine di attivare un parere condiviso che sia di efficace stimolo a Stato e Regioni, e che cerchi di contemperare legittimi interessi privati ad un prioritario interesse pubblico.

In questo senso il possibile testo legislativo statale dovrebbe essere mirato a consentire l'avvio di programmi di riqualificazione attivati sia da promotori privati nell'ambito di comparti urbani predisposti dai Comuni, sia attivati da una concertazione pubblico-privato come peraltro insegnano alcune importanti iniziative europee già sperimentate positivamente in Francia e in Germania.

Il Paese e l'economia non possono più aspettare oltre questa riforma: sarebbe anche un eccellente mezzo per ridurre profondamente la crisi del settore, per rilanciare le attività degli studi di architettura e di ingegneria, per ridare fiato e concretezza alla ricerca ed al rilancio di un gigantesco settore industriale che, tra diretto ed indotto, produce quasi un terzo del PIL del nostro Paese.

Su questo progetto gli architetti italiani, insieme a tante altre realtà sociali ed economiche, chiedono chiarezza e rapidità di intervento.

\* Presidente CNAPPC

## La parola alla politica

di Silvia Renzi

### Intervista a Elisabetta Zamparutti\*

*L'Assemblea della Camera ha approvato con due soli astenuti una mozione bipartisan sulla difesa del suolo e del paesaggio e per la riqualificazione del patrimonio urbanistico ed edilizio della quale lei è prima firmataria e, di fatto, artefice. Quale è la filosofia di fondo di questa mozione?*

La mozione (1-00324) individua, come stella polare della politica per il governo del territorio, il principio per cui il suolo è una risorsa ambientale non riproducibile la cui trasformazione produce effetti permanenti su ambiente e paesaggio e che pertanto deve essere usata con parsimonia. Un principio che, come si legge nella mozione, diviene il "presupposto irrinunciabile per una pianificazione urbanistica sostenibile" che deve d'ora in poi privilegiare rispetto alla costruzione di nuovi edifici la riqualificazione dell'esistente. Un riferimento strategico di una nuova politica che prioritariamente persegue:

- 1) la trasformazione delle aree su cui insistono immobili privi di qualità e non antisismici nonché la delocalizzazione degli immobili ubicati in aree a rischio o non idonee;
- 2) la messa in sicurezza del territorio e l'implementazione di efficaci forme di monitoraggio e gestione dei rischi che contraddistinguono strutturalmente il nostro Paese;
- 3) il rafforzamento delle forme di tutela delle aree e dei beni finalizzate alla conservazione dell'ambiente, dell'ecosistema e delle sue componenti primarie, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico;

gono in zone a rischio e riconoscendo priorità di intervento alle aree ad elevato rischio idrogeologico. Occorre comunque anche mettere ordine in una materia dove esistono grandi disomogeneità normative nel monitoraggio dell'uso e consumo di territorio e per questo ho avanzato anche una proposta di legge per l'istituzione di un Osservatorio nazionale sui consumi di suolo che consenta la realizzazione di un'analisi sistematica degli usi del suolo su tutto il territorio nazionale secondo criteri uniformi, al fine di elaborare buone pratiche e politiche di successo applicabili ai diversi contesti territoriali.

*L'Italia è il primo Paese in Europa per disponibilità di abitazioni, ma con un patrimonio edilizio sovradimensionato rispetto al numero degli abitanti. Come si inserisce il Piano casa in questa situazione?*

Il Piano casa, al di là di alcuni aspetti positivi contenuti in alcune delle leggi regionali che ne sono conseguite, continua ad inserirsi in una logica per cui è la costruzione del nuovo a rappresentare il motore della ripresa del settore edilizio mentre invece occorre lanciare un grande piano per la rottamazione dell'edilizia priva di qualità e non antisismica esistente. Se pensiamo che negli ultimi 64 anni l'esplosivo sviluppo edilizio ed economico ha prodotto, a fronte di una crescita della popolazione di soli 15 milioni, ben 85 milioni di vani, arrivando ad oggi a 120 milioni di vani, il doppio rispetto agli abitanti, non dobbiamo dimenticare che gli edifici realizzati dal 1945 al 1970 sono in generale non anti-sismici,

*Gli Architetti italiani hanno chiesto al Governo di concertare insieme all'associazione nazionale dei Comuni, Anci, e dei costruttori, Anche un grande piano di rottamazione delle periferie. Quale potrebbe essere l'apporto dei privati in questo piano?*

Un grande piano per la rottamazione edilizia è la grande opera che serve al paese insieme alla messa in sicurezza del territorio. Un tale piano deve vedere necessariamente il coinvolgimento dei privati. Personalmente penso che lo Stato possa ottenerlo adottando adeguate e stabili misure di incentivazione fiscale nel medio-lungo periodo e attraverso la concessione di ampliamenti volumetrici degli edifici oggetto del piano. I privati devono poter contare soprattutto su un quadro normativo certo e per questo occorre un'intesa politica di ampio raggio rispetto alla quale se ci fosse la volontà della maggioranza sono sicura che come opposizione non faremmo mancare il nostro sostegno.

**\* Deputata radicale eletta nel PD componente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori pubblici**

### I musei di Alvaro Siza

La foto del Manifesto di questo numero di Archiworld e quelle a corredo degli articoli sono tratte dal catalogo *Electa* della mostra "La Museografia di Siza", a cura di Maddalena d'Alfonso.

La mostra "nasce dall'intento di evidenziare il processo ideativo e creativo del progetto architettonico" di uno dei più grandi maestri dell'architettura contemporanea.

"La Museografia di Siza" sarà allestita presso alcune sedi degli Ordini del CNAPPC.



[www.camera.it](http://www.camera.it)

nel sito l'attività svolta dall'onorevole Zamparutti

3

- 4) l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente.

*Quali sono le prime misure che possono essere messe in atto per garantire il diritto dei cittadini alla sicurezza dell'abitare?*

Innanzitutto l'attuazione del primo punto del dispositivo della mozione, vale a dire la presentazione e la dotazione di opportune risorse pluriennali del piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico.

Il Governo si è inoltre impegnato su due punti importanti in tema di sicurezza dell'abitare: a favorire la messa in sicurezza del patrimonio abitativo e industriale esistente, anche al fine di garantire una reale certificazione anti-sismica delle costruzioni, sia a destinazione abitativa, sia a destinazione industriale e a favorire la trasformazione e la riqualificazione delle aree già urbanizzate ma dismesse o sottoutilizzate, con eventuale «delocalizzazione» degli edifici pericolosi che sor-

ed ammontano a circa 47 milioni di vani. Realizzati prima delle leggi antisismiche più severe dagli anni 70 in poi, con impiantistica obsoleta, usando nel cemento armato, ferro ordinario e senza aderenza migliorata, con scarso rispetto delle regole esecutive, oggi di scarso valore economico. Tali edifici, per lo più esterni ai centri storici oggi mummificati nei Prg, possono essere rottamati e ricostruiti in sito con un incremento di volume fino al 35% allo scopo di essere adeguati alle norme antisismiche e all'impiantistica di sicurezza e alle energie rinnovabili. Questo principio può consentire di mandare al macero tale "spazzatura edilizia" e trasformarla in "architettura di qualità". Esso, esteso a scala urbana, permette la trasformazione delle periferie-dormitorio di edilizia pubblica o privata post-belliche, non antisismiche, prive di qualità, attrezzature, servizi e verde, in unità urbane a funzioni integrate, ad autosufficienza energetica; cioè in eco-cities.



Alvaro Siza - Museo d'arte Iberê Camargo a Porto Alegre (Brasile) - Foto di Marco Introini



## Intervista a Antonio d'Alì \*

*Il nostro Paese ha bisogno con urgenza - e lo dimostrano i recenti, drammatici avvenimenti sismici ed idrogeologici - di nuovi e radicali interventi programmatori in campo architettonico ed urbanistico. Come ridare - concretamente - al territorio sicurezza, dignità, ordine urbanistico e qualità architettonica diffusa?*

Nel nostro Paese il problema della riqualificazione edilizia va di pari passo con quello del risanamento territoriale e coinvolge, dove con maggior urgenza e dove meno, l'intero territorio nazionale. A mio avviso occorre una norma quadro del Parlamento che faccia leva sul concetto indiscutibile di "interesse nazionale" al riassetto idrogeologico e paesaggistico, oltre che alla qualità architettonica ed al riassetto e risanamento urbano e che stabilisca alcuni principi e parametri, soprattutto di tutela del territorio e qualità degli interventi, da osservarsi da parte delle legislazioni regionali competenti. Bisogna evitare che si ripeta quanto accaduto con la proposta di intervento governativo sul rischio sismico (Decreto Abruzzo) o sul Piano casa, e cioè che le Regioni ne hanno voluto lo stralcio assumendo la loro esclusiva competenza in materia.

*Lo sviluppo della periferie delle città italiane, nel dopoguerra, è stato spesso caratterizzato da abusivismo (non di rado indotto da una burocrazia opprimente), degrado ed emarginazione. Esse - oltretutto - sono decisamente brutte e tristi. Un Piano casa evoluto può essere una opportunità per promuovere la qualità del territorio?*

Purtroppo vi è stata scarsissima considerazione del fattore "cultura" sia nella pianificazione, come nell'esame della qualità progettuale, come nella attivazione di molti interventi di recupero urbano a seguito dei disastri bellissimi. Ha prevalso la logica del profitto nel settore privato e quella della clientela nel settore pubblico. Le stesse categorie professionali sono state scoraggiate, quando non impedito, nel far prevalere conoscenza e cultura del territorio e possibilità di esprimere il loro potenziale di qualità (e il mondo ci conosce come il paese dei più famosi padri dell'architettura!). Forse si è persa la fondamentale consapevolezza che quando si interviene sugli assetti urbani ed edilizi lo si fa per la storia e non per se stessi.

Vedo con estremo interesse un Piano casa che si fondi su tre principi essenziali: - la sicurezza - l'efficienza energetica - la qualità urbanistica ed edilizia. Non approfondendo l'evidente necessità dei primi due, una breve riflessione sul terzo. Il territorio, il paesaggio e l'identità urbana delle nostre città sono un valore primario da difendere e da promuovere. Le istituzioni locali devono essere guidate verso una

complessiva riqualificazione del patrimonio edilizio che rimuova l'anonimato degli interventi degli anni della grossa espansione, che intervenga sugli orrori degli inserimenti post-bellici nella trama e nella tipologia dei centri storici, che recuperi le pregevoli caratteristiche dell'edilizia diffusa extraurbana e rurale bloccandone l'alterazione ancora in atto. Non si scandalizzi nessuno se dico che sulla rigorosa applicazione di questi tre principi un coraggioso Piano casa, mirato anche alla ripresa economica, potrebbe prevedere oltre le premialità in termini di fiscalità agevolata e di aumento delle cubature, anche un esame di pos-

valutazione veri confronti di qualità e dal comune sentire (spesso ahimè avvalorato da fatti precisi) che ciò possa agevolare insani accordi e malversazioni. Bisognerebbe accompagnare le nuove norme con un sistema dei controlli coerente ed efficace.

*La crisi economica sta colpendo in modo particolare il settore dell'edilizia? Come ridare fiato a questo settore così importante per l'intero paese?*

La proposta di un nuovo Piano casa con specifiche connotazioni di incentivi era un buon primo passo. Non posso condividere il fatto che sia stato poi demandato interamente alla



Alvaro Siza - Museo d'arte Iberê Camargo a Porto Alegre (Brasile) - Foto di Marco Introini

sibili regolarizzazioni purché, ribadisco, nel segno della riqualificazione dei singoli manufatti e dei paesaggi (un territorio contrassegnato da cattive demolizioni potrebbe, oltre che impoverirsi, offrire un ben più deprimente spettacolo) Anche questa potrebbe essere una sfida di capacità professionali.

*La realizzazione di opere pubbliche si caratterizza sempre più come una operazione puramente burocratico/economica che troppo spesso non tiene conto di innovazione e qualità progettuale. Gli architetti italiani chiedono da tempo una revisione, in questo senso, del Codice degli Appalti. Quale è la sua opinione?*

Sono assolutamente convinto dell'opportunità di inserire norme che privilegino la scelta di qualità piuttosto che l'aspetto economico anche negli appalti. Purtroppo ciò sino ad ora è stato frenato dalla diffidenza nei confronti della capacità (o volontà) di effettuare in sede di

decisione delle Regioni. Esistono comunque margini di ripresa di iniziative legislative di dimensione nazionale. Non solo su quell'argomento. Occorre, infatti, stilare un codice (o testo unico) dell'edilizia e degli appalti che superi le molte contraddizioni ed incertezze interpretative generate dall'affastellarsi normativo e delle competenze, che elimini ritardi e condizionamenti burocratici e che definisca una fiscalità più semplice e stabile nel tempo per consentire agli operatori del settore (che costituisce l'asse portante dell'economia di un Paese come il nostro che è tradizionalmente il più legato "all'amore" per il mattone) di poter programmare e realizzare le loro iniziative senza sorprese in corso d'opera.

\* Gruppo PDL presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali del Senato

## Per i Sindaci la vera “grande opera” è mettere in sicurezza e valorizzare il patrimonio edilizio delle loro città

di Roberto Reggi\*

Che l'Italia sia il Paese dei mille Campanili con il maggior numero di opere d'arte, beni culturali del mondo custoditi nei centri storici delle nostre città è una constatazione che implica delle conseguenze importanti. Vivere in questi centri storici, ricchi di arte, spesso li banalizza agli occhi dei nostri concittadini che li danno per scontati e non prestano nei loro confronti la cura che si presta per le cose rare. Altra considerazione è l'errata convinzione, di taluni, che la sola presenza di queste eredità del passato sia sufficiente per attirare il turismo senza mettere in cantiere iniziative di valorizzazione e di messa in sicurezza del patrimonio artistico ed architettonico.

Le amministrazioni comunali, consapevoli dell'importanza di queste iniziative, cercano di adottare appropriate politiche in tal senso,

nate e cresciute negli anni del boom economico, dal 1960 in poi, sono oggi da leggere – nella gran parte dei casi – come prodotti (mi si passi il termine) di non eccelsa qualità, nei quali gli spazi verdi sono pochi (se non assenti del tutto) e spesso prive di servizi e comodità oggi obbligatorie. Rottamare queste aree e far nascere al loro posto case, palazzi moderni ed accoglienti, a dirsi sembra facile, ma altra cosa è avviare processi del genere. L'intervento va infatti realizzato su proprietà private, coinvolgendone i proprietari e gli inquilini, offrendo loro un incentivo ad abbandonare le loro vecchie case – alle quali, siano esse belle o brutte, antiche o solamente vetuste, sono sicuramente legati, cariche come sono di vita e di ricordi – per trascorrere qualche anno in una sistemazione temporanea in vista della consegna di immobili nuovi, moder-

rimentato tutti – amministratori, cittadini e imprese – rendono sempre più difficile mettere in circolo fondi che pure giacciono nelle casse comunali. In un periodo di grande difficoltà economica, come l'attuale, tutto ciò rappresenta a nostro avviso una priorità, assieme alla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare nel suo insieme e dei nostri territori, diffusamente interessati da rischi idrogeologici pressanti se non da eventi alluvionali o sismici nei confronti dei quali ci troviamo spesso impreparati. Sentiamo spesso parlare di “grandi opere”. Ecco, per i Sindaci mettere in sicurezza e valorizzare il patrimonio edilizio delle loro città equivarrebbe esattamente alla realizzazione di una autentica “grande opera”. Una opera della quale oltretutto c'è una immediata e tangibile necessità. E che, come le altre delle quali tan-



[www.anci.it](http://www.anci.it)

Associazione Nazionale Comuni italiani

5

ma nonostante ciò gli sforzi sono insufficienti ed alcuni centri storici avvertono la mancanza di interventi coordinati e continui, come dimostrano anche alcuni recenti fatti di cronaca. Inoltre, recuperare i centri storici (e le periferie) permette di limitare le sacche di marginalità sociale che spesso si concentrano proprio nelle aree a rischio di degrado, come ancora una volta testimoniano notizie di stampa, anche recenti. Adottare nuove politiche per il recupero è difficoltoso a causa delle complesse procedure contenute nelle norme urbanistiche (dalla legge fondamentale n. 1150 del 17 agosto 1942 e seguenti) strettamente connesse alla tutela dei diritti soggettivi del proprietario nel rispetto del Codice Civile. Queste procedure quali la pubblicità, i termini per le osservazioni da parte dei proprietari, le controdeduzioni alle osservazioni da parte delle amministrazioni, ecc. di fatto comportano un sistema procedurale complesso per cui anche una variante alla strumento urbanistico vigente richiede almeno un anno per la sua attuazione ed efficacia. È indispensabile quindi un piano di riqualificazione urbana che incentivi e promuova l'intervento privato dal momento che dall'analisi delle esperienze pregresse emerge che è questa la vera causa dell'insuccesso delle varie iniziative di ricostruzione del patrimonio edilizio che si sono susseguite dal 1978 ad oggi. Eppure, la sfida vera e' proprio quella che riguarda la riqualificazione dell'esistente, non la realizzazione di nuovi insediamenti, che occupano territorio, rischiando di creare nuovi agglomerati che non appartengono al tessuto sociale di una comunità. Su questo fronte, le periferie urbane

ni, confortevoli e, nelle ambizioni di tutti, più belle. Per fare questo, oggi, manca purtroppo un supporto normativo: uno strumento di legge che consenta di poter rendere fattibile un simile processo che, peraltro, cadrebbe in gran parte sulle spalle delle amministrazioni comunali e dei loro sempre più asfittici bilanci. E come se non bastasse, con i vincoli imposti dal patto di stabilità interno che, come abbiamo ormai spe-

to si parla, consentirebbe l'avvio di importanti investimenti pubblici, in grado di dare ossigeno alla creatività ed alle imprese che operano nei nostri territori, rilanciando anche l'occupazione e lo sviluppo, in una fase di crisi economica fortemente sentita.

\* **Sindaco di Piacenza**

Vice presidente ANCI con delega alle infrastrutture



Alvaro Siza - Museo d'arte contemporanea Serralves, Porto (Portogallo) - Foto di Marco Introini

## Costruttori, Comuni e Architetti assieme per una Riforma urbanistica

di Paolo Buzzetti\*

*Conservare, ristrutturare, rottamare*: se l'obiettivo è risparmiare territorio è indispensabile che venga avviato concretamente nel nostro Paese un grande e condiviso processo di riqualificazione urbana, fatto di interventi mirati a ripristinare la qualità edilizia e architettonica migliorando gli attuali standard energetico-ambientali, la sicurezza del costruito ma anche puntando al superamento delle barriere architettoniche e, cosa non meno fondamentale, all'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi connessi. Non ha senso, infatti, sostituire un singolo edificio se il contesto urbano in cui è inserito rimane immutato. Città, casa, sostenibilità diventano allora gli elementi cardine intorno ai quali far convergere le politiche di trasformazione del territorio a tutti i livelli: istituzionale, statale, regionale, locale. Quello che serve è un progetto globale, di ampio respiro, che non può limitarsi

possono cambiare. In questo senso i Comuni devono compiere un notevole sforzo sulla strada per la semplificazione: un sistema appesantito da vincoli ingiustificati, da lungaggini burocratiche e regole poco chiare, che rappresenta un deterrente per qualsiasi programmazione, non consente agli operatori di programmare le attività, e ovviamente disincentiva gli investimenti. L'azione amministrativa è ingessata da una molteplicità di regole che spesso si trasformano in cavilli burocratici che non permettono di licenziare in tempi certi e ragionevoli i progetti. Vanno rifiutate le rigidità e reinterpretate quelle regole che, anacronisticamente, non assecondano i processi di trasformazione. I nostri territori rappresentano un patrimonio unico, una risorsa da valorizzare, un pezzo importante dell'economia nazionale e possono trasformarsi in un volano per la crescita del Pa-

so è stato trascurato per rispondere a logiche di mercato diverse. Deve cambiare l'attività progettuale, che deve diventare sempre più un'attività "dialogante" con il contesto in cui l'opera dovrà trovare inserimento e con le esigenze che essa dovrà soddisfare.

Il progetto deve essere però praticabile e sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sotto il profilo economico e sociale, altrimenti diventa irrealizzabile. Un dato è evidente: gli operatori del settore sono di fronte a una sfida culturale, tecnica, sociale e finanziaria mai affrontata prima. Ritorno a dire che questo percorso, verso uno sviluppo razionale e non più solo diretto a risolvere le contingenze, deve coinvolgere, senza esclusione di alcuno, amministrazioni, imprese di costruzione, progettisti. Soltanto assicurando la collaborazione tra enti e, poi, il consenso dei destinatari, si potrà essere sicuri di aver avviato una pianificazione attuabile secondo tempi accettabili, che produca valore aggiunto sul territorio.

\* **Presidente Ance**



[www.ance.it](http://www.ance.it)

Associazione Nazionale Costruttori Edili

6

solo ad interventi straordinari di ampliamento e di sostituzione edilizia, ma deve articolarsi su ampia scala, attraverso l'adeguamento e il miglioramento funzionale della struttura urbana, anche a livello intercomunale. La chiave per la riuscita di questo processo è sicuramente "l'integrazione": di strumenti, di progetti, di risorse, ma anche di proposte e sinergie tra istituzioni e operatori. Va impostata una diversa filosofia di governo del territorio, che porti al superamento della rigidità fatta solo di vincoli che non si

esse soprattutto in questo momento di crisi economica. L'impegno di una buona amministrazione deve essere allora quello di determinare priorità, gradi di trasformabilità e scelte funzionali cui attenersi nella predisposizione di programmi attuativi frutto di un momento progettuale propositivo. Alla qualità dell'impresa edile deve corrispondere, anche, la qualità dell'amministrazione e dei progettisti: è questo il trionfo vincente. Occorre restituire al progetto il ruolo centrale che merita e che troppo spes-

### CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente **Massimo Gallione**  
Vice Presidente Vicario **Simone Cola**  
Vice Presidente **Luigi Cotzia**  
Vice Presidente **Nevio Parmeggiani**  
Vice Presidente **Gianfranco Pizzolato**  
Segretario **Luigi Marziano Mirizzi**  
Tesoriere **Giuseppe Antonio Zizzi**  
Consiglieri **Matteo Capuani, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyrie, Paolo Pisciotto, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni**

### ARCHIWORLD MAGAZINE

Direttore responsabile **Massimo Gallione**  
Coordinamento editoriale **Simone Cola**  
Coordinamento redazionale **Silvia Renzi**

Redazione ed amministrazione  
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori  
via Santa Maria dell'Anima 10, 00186, Roma  
tel. 06.6889901, fax 06.6879520,  
redazione.awn@archiworld.it

Progetto grafico ed impaginazione  
**Studio 46xy**

Pubblicità  
**Agicom srl**  
Via Flaminia 20, 00060 Castelnuovo di Porto (Rm)  
tel 06.9078285, fax 06.9079256,  
mail agicom@agicom.it

Stampa  
**Spada Media srl**  
Piazza Verbano n.22. 00199 Roma.

Aut. Tribunale di Roma 518 7 novembre 2007

Di questo numero sono state stampate  
145.000 copie, distribuite a tutti gli iscritti  
agli Ordini degli Architetti,  
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia

Chiuso in redazione il 20-3-2010



Alvaro Siza - Museo d'arte Iberê Camargo a Porto Alegre (Brasile) - Foto di Marco Introini

## Architettura: una “cosa delicata”

di Sebastiano Brandolini\*

Non è sicuramente facile distinguere una determinata materia – parliamo qui del mondo della costruzione, che comprende ingegneria, architettura e urbanistica – dalle leggi, dai regolamenti e dalle norme che lo governano. Anzi, proprio perché non facili da distinguere, spesso siamo trascinati a pensare che la materia e le norme coincidano; e così, secondo una logica coerente, per migliorare la qualità della materia, pensiamo che la cosa più urgente sia approntare nuove leggi. Per stupirci, alla fine, che nonostante la legge nuova o migliorata, la materia resti scadente. Ma purtroppo, non parrebbe esserci una corrispondenza diretta tra la qualità dell'architettura e delle città, e le tante – eccessive, forse – normative che le regolano. Senza arrivare, come hanno fatto alcuni anni fa alcuni colleghi, a fare paragoni impropri tra l'architettura della legalità e quella dell'abusivismo, sono molte le opere di architettura che applicano in modo pedissequo e scientifico la legge, e che però non soddisfano lontanamente le nostre attese o speranze nei confronti della qualità. Basti pensare al grattacielo che sta nascendo davanti alla Stazione di Porta Garibaldi, a Milano, che dopo circa vent'anni di elaborazione dalla data del suo concepimento, alla fine sarà, penso per tutti i vedenti, molto deludente, forse imbarazzante.

La “cultura del fare” preferisce parlare di *metricubi assoluti*, piuttosto che di *che metricubi*. Quasi ossessivamente, si parla di norme tecniche, di misure di rispetto, di regolamenti igienici, di volumi, di diritti di terzi, di giurisprudenza, di progetti di legge, di tempi tecnici, di burocrazia, di suddivisione della progettazione in fasi, di tariffe, di ribassi, di standard, di contenziosi tra diverse professioni, di gare d'appalto, di assi-



Alvaro Siza - Museo d'arte Iberê Camargo a Porto Alegre (Brasile) - Foto di Marco Introini

dall'interno come un brutto cancro il nocciolo fondamentale della nostra professione, che potremmo dire essere la produzione di progetti e di opere che abbia una consapevolezza e una lungimiranza dal punto di vista costruttivo, formale e culturale. Allo stesso modo come lo Stato dovrebbe cercare di essere a servizio della società (e non l'inverso), così nel campo della costruzione le norme dovrebbero essere a servizio della materia (e non l'inverso).

Insieme a molti colleghi, dolorosamente mi accorgo di quanto sia diventato difficile parlare seriamente, ma con libertà e passione, di architettura; il più delle volte è tabù, perché è una “cosa delicata”. Ogni volta che si profila un accenno di critica nei confronti di un'opera, si corre il rischio di offendere una persona. Si respira una certa omertà involontaria, e prevale un relativismo così diffuso e radicalizzato, da vanificare qualunque tentativo di argomentazione o di dialettica. Ciò che più conta – reci-

tende al basso, e questo ha la sua importanza e le sue conseguenze; anche di ciò è difficile parlare. Sulla stampa non ho visto nessun commento alla nuova sede della Regione Lombardia, inaugurata prima del completamento; solo frasi di circostanza. La Triennale, sempre per restare nell'ambito di Milano che conosco e dove vivo, non fa di fatto più mostre di architettura, ma solo di arte.

È per compensare questo quadro culturale debole e pieno di contraddizioni che il mondo delle norme e della giurisprudenza ha oggi preso il sopravvento, presentandosi come la faccia privilegiata del dibattito sull'architettura? Forse sì. Ma continuo a pensare con un po' di testardaggine che anche i regolamenti, le leggi, e la prassi burocratica debbano essere visti come interni e non esterni al nostro mestiere; e mi auguro allora che sia possibile uno scambio tra critica, qualità e forma dell'architettura da una parte, e regole e norme della



## Monte Rosa. Cartoline illustrate 1900-1950 il nuovo libro di Sebastiano Brandolini

7

curazioni professionali, e più recentemente anche di risparmio energetico e di inquadramenti idrogeologici. Tutti questi aspetti fanno parte del nostro mestiere e del nostro sapere tecnico che si evolve, e sarebbe folle pensare che non lo fossero, o che non fossero importanti; ma, bisognerebbe aggiungere, non essendo il progetto soltanto la somma aritmetica di questi fattori, questi non possono neppure sostituirsi ad esso e diventare protagonisti.

Sono scettico sull'utilità delle normative, se queste non vengono supportate da un vero progetto di innalzamento culturale. Anzi, temo che lasciate sole, le normative sortiscano un effetto contrario; finora, le normative hanno eroso malamente e ora rischiano di divorare

tano in molti – è il fare, e il resto non conta; insomma, il fare vale più del come fare. Le scuole di architettura, gli ordini professionali, la stampa di settore, dovrebbero svolgere l'importante compito di tenere vivace il dibattito sulle idee e sulle cose di architettura, ma lo fanno, mi pare, di rado e con difficoltà: preferiscono svolgere un ruolo apparentemente istituzionale e asettico, piuttosto che entrare nel merito delle cose. I colleghi architetti dovrebbero leggere libri, visitare edifici, scegliere buoni esempi da seguire, sognare un po' di più.

Presso le università, presso le pubbliche amministrazioni e gli uffici tecnici, all'interno delle società immobiliari, il livello di cultura e dell'interesse verso la cultura dell'architettura

costruzione dall'altra. Su questo terreno di incontro varrebbe la pena lavorare.

Attualmente Guest Professor presso l'ETH di Zurigo, Sebastiano Brandolini ha insegnato a Venezia, Milano, Genova e Ferrara. Per anni capo-redattore di Casabella, ha recentemente scritto numerosi saggi sull'architettura degli ultimi anni a Milano e a Roma. La sua attività di architetto si concentra sulla progettazione di spazi aperti, di quartieri residenziali, e di opere a forte risparmio energetico.

\* Architetto